

<b>Zeitschrift:</b>	Archives héraldiques suisses = Schweizer Archiv für Heraldik = Archivio araldico svizzero : Archivum heraldicum
<b>Herausgeber:</b>	Schweizerische Heraldische Gesellschaft
<b>Band:</b>	102 (1988)
<b>Heft:</b>	1
<b>Artikel:</b>	Brisure ampliamenti cambiamenti negli stemmi di famiglie e di comuni nell'Italia settentrionale
<b>Autor:</b>	Cambin, Gastone
<b>DOI:</b>	<a href="https://doi.org/10.5169/seals-745872">https://doi.org/10.5169/seals-745872</a>

### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 23.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Brisure ampliamenti cambiamenti

## negli stemmi di famiglie e di comuni nell'Italia settentrionale

GASTONE CARMIN

Al recente colloquio internazionale di araldica tenutosi a Spoleto presso il Centro per gli studi sull'alto medioevo sono state presentate una ventina di relazioni sul tema indicato nel titolo.

Ci è sembrato di poter offrire un contributo alla trattazione, per quanto riguarda la Lombardia e il Veneto, sia nell'ambito dell'araldica pubblica che dell'araldica familiare. Si tratta di esempi che presentano un'evoluzione maturata con sentimento latente, istintivo, in contrasto ad esempio con le formule rigidamente codificate dell'araldica anglosassone, pur considerando, in quest'ultima, i valori genalogici probanti.

\*\*\*

La comune presenza di torri e castelli nello scudo araldico di famiglie della regione lariana lascia supporre il segno di famiglie feudali, di antica nobiltà di razza, signoria o governo di una fortezza; in altre parole, di un'antica e cospicua nobiltà, antichi e cospicui poteri.

L'attento e minuzioso esame di una vasta documentazione araldica riguardante il Comasco, attraverso la testimonianza continua e tramandata da preziose raccolte come sono i codici manupinti da noi consultati<sup>1</sup>, compilati per lo più con funzioni notarili, quindi di valore giuridico oltre che storico-scientifico, smentisce, per evidenti considerazioni pratiche e precisi dati statistici, le precedenti supposizioni.

I due principali codici menzionati raccolgono circa 900 scudi ciascuno per un complesso di oltre 1000 famiglie. Di queste, oltre 150 comprendono nel loro scudo figure di torri, castelli, fortezze, ossia per un settimo circa dovrebbero rappresentare famiglie di alta nobiltà feudale. A queste si

aggiungerebbero tutte quelle notoriamente nobili, aventi stemma con altre figure diverse da torri o castelli.

Facciamo alcune considerazioni di ordine pratico.

Nello scudo delle grandi dinastie o casate emerge la figura del castello o della torre, nel suo aspetto monumentale, architettonico, spoglia da elementi o simboli secondari (come rappresentazioni di attrezzi artigianali e oggetti vari, al naturale). Si aggiungono, semmai, figure o partizioni araldiche (dette onorevoli o di primo piano).

Torna così evidente l'attribuzione di certi scudi a famiglie di origine feudale o d'alta nobiltà. Esempi vivi ne sono i Torriani, i Muralto<sup>2</sup>, ecc. (v. fig. 1).

Molte di queste casate, avendo subito evoluzioni di carattere sociale o economico, hanno fatto subire anche allo scudo trasformazioni adeguate e debite, segno tangibile di una vitalità del casato costante in ogni tempo, con rispetto dei canoni più scrupolosi della tecnica araldica. Un esempio tipico è quello dei Conti del Seprio. E mi si consenta, per inciso, di sottolineare che anche oggi la scienza araldica subisce trasformazioni di ordine tecnico: alludo alle disposizioni dettate per l'araldica ecclesiastica dal Concilio Vaticano II.

Abbiamo esaminato la presenza del castello nello scudo, in tutto il suo splendore, come figura unica o con aggiunte araldiche altrettanto onorevoli.

Vogliamo ora considerare un secondo aspetto di scudi con castelli o torri, non meno attendibili, storicamente interessanti sotto un profilo completamente diverso.

Si tratterà anche qui di famiglie notabili, di artigiani, artisti, religiosi, ecc., ma non necessariamente nobili o proprietarie di torri o castelli, che sono ricorse ad un sigil-

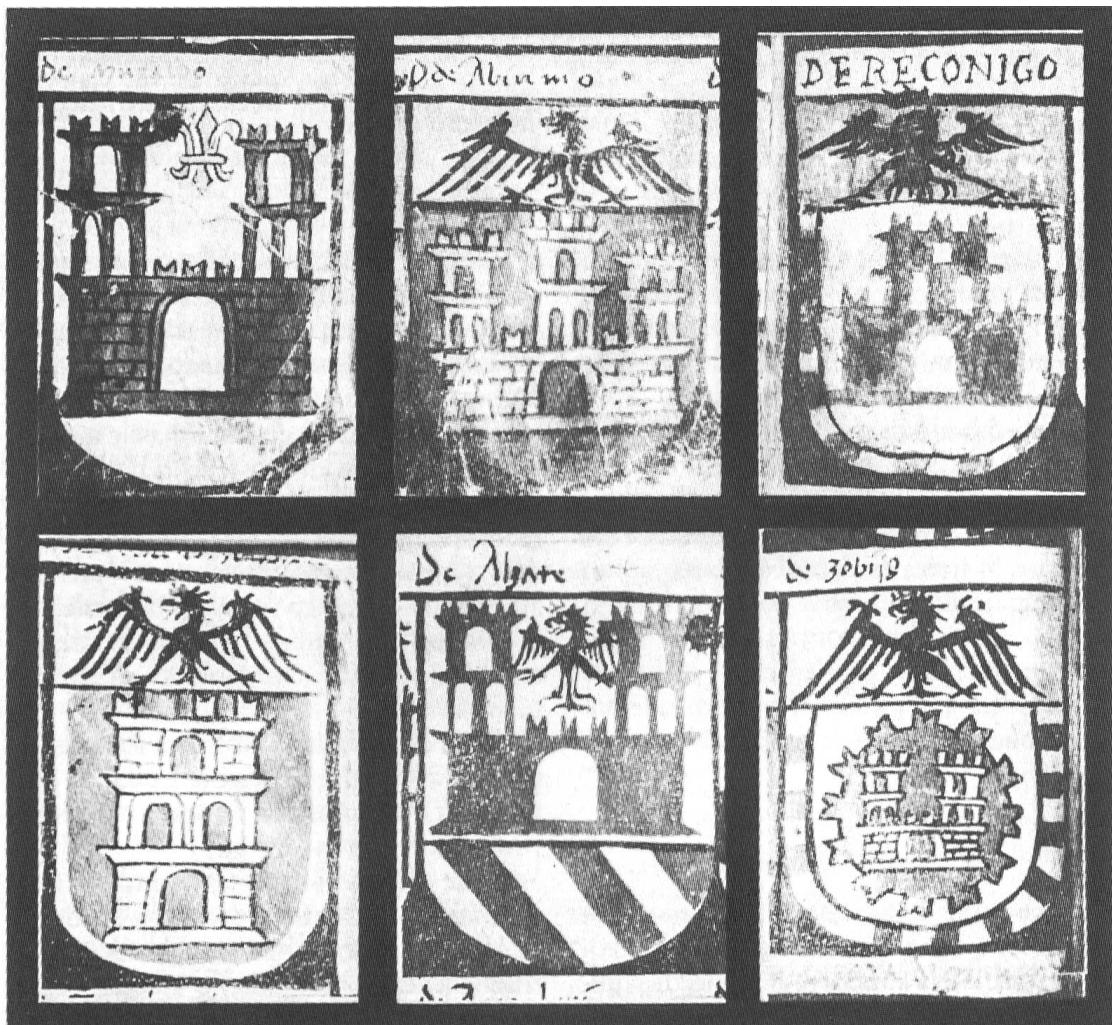


Fig. 1. Stemmi di alcune famiglie d'origine feudale o d'alta nobiltà: De Muraldo (Muralto), De Abiumo (Biumi), De Reconigo (Rezzonico), Torriani (Della Torre), De Alzate (Alciati), De Zobijs (Giovio).  
(Dal Codice Carpani, del secolo XVI, presso il Museo Civico di Como).

lo per autenticare atti notarili di compra e vendita. Quindi stemmi usati con precise funzioni. Accanto al castello, attrezzi artigianali e d'uso domestico, figure dette «al naturale», spostano decisamente le regole araldiche classiche e fondamentali verso un carattere nettamente popolare, ingenuo, qualche volta addirittura folcloristico. Cittiamo ad esempio: Corbelli (un corbello); Coduri (una testa umana, dial. «cò»); Pagani (una testa di «pagano»); Trincani (trincà = bere, ecc.<sup>3)</sup> (v. fig. 2.).

Quali sono le ragioni di queste figure accostate ai castelli? Nomi nati da parole locali, da espressioni dialettali ispirate ad attrezzi od oggetti tra i più disparati, da

particolarità fisiche o professionali, da soprannomi (nomignoli). Ora, se da una parte un determinato oggetto o figura rappresentava per il portatore una qualifica di nome o di professione, non meno significativa è l'esistenza, nello scudo al fianco di esso, di torri o castelli.

All'osservatore nasce istintiva e spontanea la domanda del perché si abbia la presenza di elementi fortificati a fianco di figure semplici, artigianali e perfino d'uso domestico.

La risposta ci viene dalla logica: ieri come oggi e sempre attraverso i secoli, artigiani, produttori o fabbricanti di ogni bene di consumo, personaggi aventi cari-

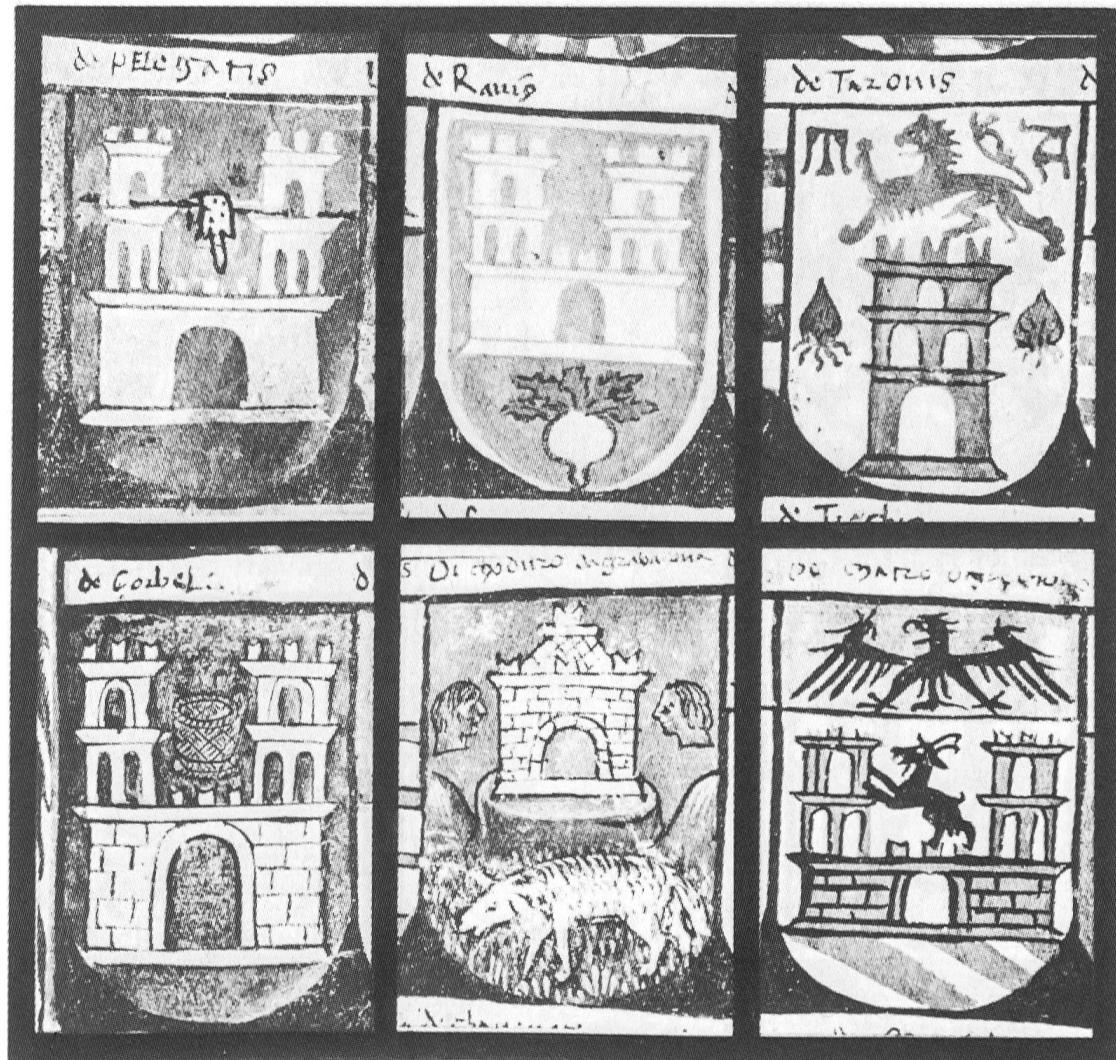


Fig. 2. Alcuni stemmi con torri e castelli accompagnati da oggetti, attrezzi o figure tra le più disparate, visibilmente legati al nome: De Pelegatis (Pellegatta), De Ravis (Rava), De Taronis (Taroni), De Corbellis (Corbelli), De Choduro (Coduri), De Chapre (Capra).

(Dal Codice Carpani, del secolo XVI, presso il Museo Civico di Como).

che particolari al servizio di monarchi, governi, capi di stato, ecc., hanno cercato di valersi della loro posizione come referenza, come propaganda, e spesso non senza un certo senso d'orgoglio, di superiorità. Non è trascorso molto tempo da quando si leggeva ancora accanto al nome di un produttore: «Fornitore della Real Casa».

Così avvenne per gli scudi, riprendendo il segno rappresentante il «governo», ducale, principesco o di altro grado, che facesse istintivamente, sorgere il senso di una determinata appartenenza o relazione, ottenendo in termini araldici una «brisura», un'aggiunta, un cambiamento.

Questa nostra tesi non può essere considerata in forma assoluta; essa vuol essere solo un contributo e restano pur sempre le eccezioni, come pure sopravvive la possibilità di una concessione di nobiltà, dell'acquisto o della cessione di un feudo in epoca posteriore allo stemma. Da qui nasce spontanea un'affermazione, basata su evidenti testimonianze: torri e castelli nello scudo non sono sempre segno di feudalismo o di nobiltà.

Mi sembra doveroso aggiungere un'appendice per quanto riguarda l'araldica pubblica, l'araldica comunale, con torri e castelli. Un esempio è dato dagli antichi

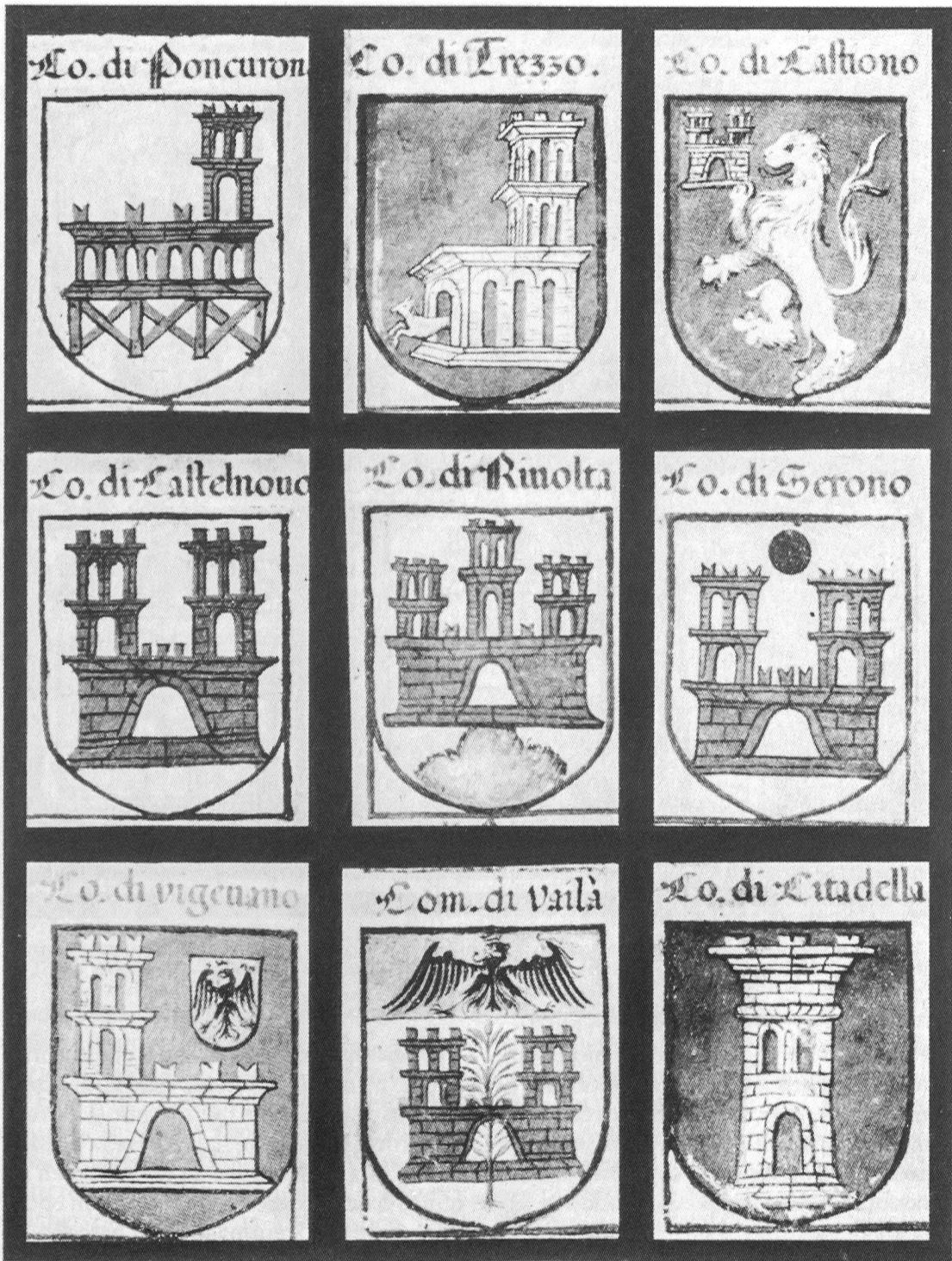


Fig. 3. Stemmi di Comuni da uno stemmario lombardo del secolo XV: Poncurone (Pontecurone), Trezzo, Castiono (Castiglione),  
Castelnuovo, Rivolta, Serono (Saronno), Vigevano, Vailà (Vilate), Cittadella.

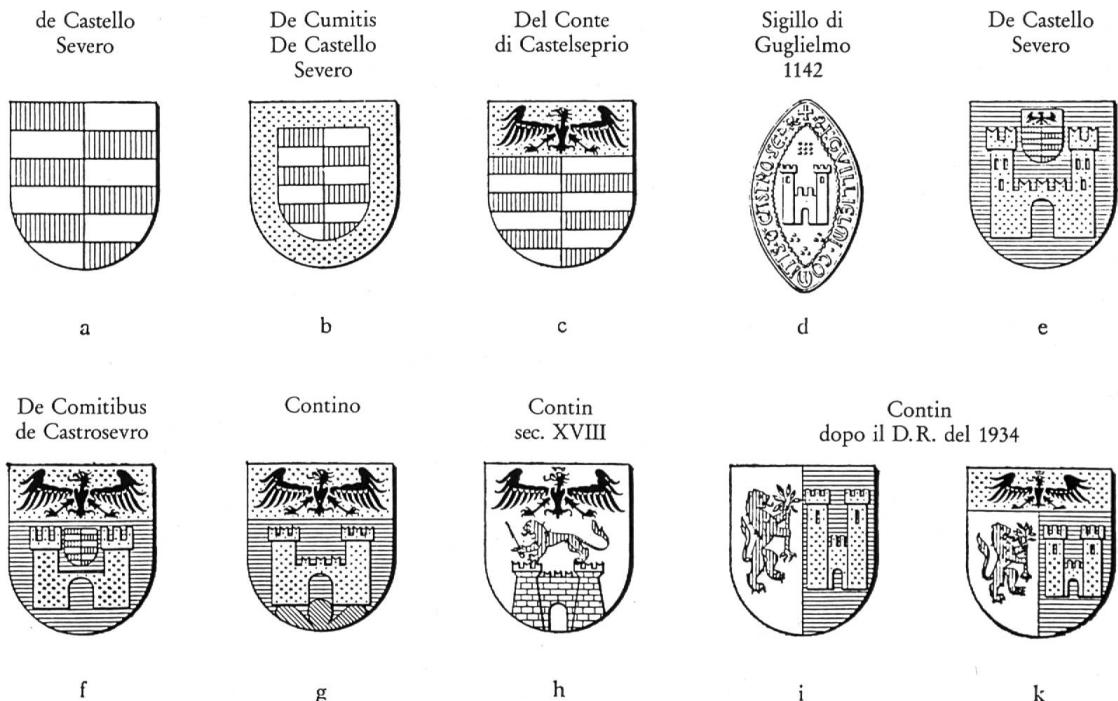


Fig. 4. Evoluzione dello stemma dei Conti del Seprio.

stemmi di comuni lombardi, paragonati a quelli in uso oggi negli stessi comuni (v. fig. 3).

L'attento studio di un antico stemmario, dipinto nel secolo XVI<sup>4</sup>, mostra come questi splendidi esempi – in cui torri e castelli spiccano per la loro bellezza, testimonianza di monumenti, alcuni «al naturale», comprovanti robustezza di forme e di linee – siano stati tristemente spodestati da rappresentazioni malamente trasformate o addirittura sostituite da figure per nulla araldiche e senza alcuna giustificazione storica<sup>5</sup>.

Per ritornare all'arma dei Conti del Seprio<sup>6</sup>, le sue varianti costituiscono delle «brisure» sensibili nel loro aspetto generale, ma di minime deformazioni nel loro passaggio dall'una all'altra, fenomeno evolutivo comune dell'araldica delle grandi dinastie che si protrassero per oltre un millennio. Ne abbiamo una eloquente prova visiva d'assieme (figg. 4, a-h) ricavata dallo

stemma e dalle relative iscrizioni negli antichi codici araldici dei secoli XV, XVII<sup>7</sup>.

A partire dal XII secolo, con il sigillo di Guglielmo, abitante a Piacenza nel 1142, compare il castello nello stemma dei Conti di Castelseprio (fig. d) che si ritrova poi con l'aggiunta dell'acquila (fig. c) e del leone (fig. h).

Altre testimonianze dello stemma ci sono offerte dai seguenti documenti:

«Nell'oratorio rettangolare, della seconda metà del '300, della cappella dedicata ai Santi Antonio e Leonardo esistente dietro l'abside della nuova chiesa parrocchiale di Venegono, un affresco, opera di un seguace lombardo della scuola giottesca, nella fascia a motivi geometrici e floreali che circonda un gruppo di teste, figura lo stemma dei Conti di Castelseprio. Un simile, graffiato e dipinto, del secolo XV, era pure visibile su la facciata di una casa, di fronte alla parrocchiale, che fu la loro più antica

dimora di Venegono. Purtroppo venne abbattuta per la sistemazione della piazza innanzi alle chiese».

«...Il grande stemma, dall'aquila e dal castello, che ogni tanto i de' Conti fanno ridipingere sulla loro cappella mezzo di roccata.

Dall'800 in poi abbiamo l'aggiunta del leone (fig. h), che troveremo in seguito largamente diffuso. A partire da questo momento l'arma dei conti Contin di Castelseprio si blasona: d'argento al castello di due torri di rosso aperte di nero, l'arco della porta, i contrafforti delle torri e il cornicione d'argento; il tutto sormontato da un leone passante al naturale, impugnante con la zampa anteriore destra una spada d'azzurro guernita d'oro e sostenente sul dorso un'aquila spiegata di nero coronata d'oro.

Nell'Aula Magna dell'Università di Padova è dipinto, in un cartoccio a stucco, lo scudo con lo stemma di Tommaso Contin, Teatino, 1777, professore di storia ecclesiastica nella stessa Università.

Il medesimo è scolpito in bronzo nell'edicola funebre della famiglia Contin di Castelseprio nel cimitero di Mirano Veneto.

Francesco Giuseppe I, Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria e di Boemia, Re della Lombardia e di Venezia, con diploma del 13 giugno 1852, concede a Franz Von Contin, con lo stemma, le decorazioni esterne così descritte: «Scudo timbrato da due caschi da torneo, aperti, affrontati, adornati d'oro, dai quali pendono i lambrecchini: a destra di nero e d'argento, a sinistra di rosso e d'argento; i caschi ornati da corona d'oro; cimieri: a destra l'aquila, a sinistra il leone, uguali a quelli dello scudo».

Un affresco su una costruzione ora semidiroccata, nel comune di Castelseprio, raffigura il solito stemma, ma senza l'aquila (l'aquila è stata cancellata dal tempo, ma se ben si osserva se ne notano le tracce).

<sup>1</sup> Codice «CARPANI», del XV secolo conservato al Museo Civico di Como; Codice «DUCATO DI MILANO: COMO», presso la Biblioteca Comunale di Como; Codice «BOSISIO», del XVI secolo, proprietà privata a Como.

<sup>2</sup> Altri esempi: Curti, Rancate, Rezzonico, Landriano, Maldini, Olzate, Pusterla, Stampa, Vertemate.

<sup>3</sup> Altri esempi: Cossi (due cosce); de Cazzis (*cazzu* = mestolo); Capra; Pellegatti (una pelle di gatto); Ruffoni (con uno scorpione); de Ravis (una rapa); ecc.

<sup>4</sup> G. CAMBIN, *Stemmario lombardo del XVI secolo*, in «Archivum Heraldicum», 1967.

<sup>5</sup> G. CAMBIN, *Torri e castelli nell'araldica della regione lariana*, in: «Le fortificazioni del Lago di Como». Atti del Convegno di Villa Monastero di Varenna, 1970. Como 1972.

<sup>6</sup> G. CAMBIN, *I Conti di Castelseprio*. Lugano, Ed. IAG, 1963.

<sup>7</sup> Ai codici citati a nota 1 si possono aggiungere:

- Codice «CREMOSANO», 1673, Archivio di Stato Milano;
- Codice «GENTILIZI», XVI secolo, Castello Sforzesco, Milano;
- Codice «TRIVULZIANO», XV secolo, Castello Sforzesco, Milano.